

## LO SCONTRO

Non è illecito definire D'Alema e La Torre «consapevoli complici di un disegno criminoso che si stava compiendo ai danni dei risparmiatori»

Laudi: «Una sentenza importante per tutti i magistrati perché riafferma il principio che la legge è uguale per tutti, magistrati e non»

# Forleo assolta, non ha commesso illeciti

### Caso Unipol, la disciplinare del Csm la salva. La gip: «Ripaga avere fiducia nella giustizia»

di Massimo Solani / Roma

**NON HA COMMESSO ILLECITI DISCIPLINARI** nella scrittura dell'ordinanza con cui aveva chiesto al Parlamento l'autorizzazione all'uso delle intercettazioni di sessantotto telefonate, disposte nell'ambito della inchiesta Unipol-Bnl, nelle quali comparivano anche sei parlamentari (gli esponenti del

Pd Massimo D'Alema, Piero Fassino e Nicola Latorre, nonché Luigi Grillo, Romano Comincioli e Salvatore Cicu del centrodestra). È per questo motivo che la Disciplinare del Csm ha assolto ieri il gip di Milano Clementina Forleo respingendo le richieste del sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione Federico Sorrentino. Che nell'aula Bachelet di Palazzo dei Marescialli aveva chiesto per il magistrato pugliese la sanzione della censura e il trasferimento d'ufficio dal tribunale milanese. «Avere fiducia nella giustizia prima o poi ripaga», ha commentato la quarantacinquenne giudice per le indagini preliminari qualche secondo dopo la lettura della sentenza, lo sguardo finalmente rilassato e gli occhi sorridenti. «Siccome il tempo è galantuomo - ha aggiunto - spero che anche il collega De Magistris abbia giustizia. Certo, se si ha onestà e dignità di andare avanti senza cedere dinanzi a nulla la verità viene sempre fuori». E se il vicepresidente del csm Nicola Mancino ha voluto sottolineare come

una sentenza dimostri «l'autonomia di giudizio» di Palazzo dei Marescialli, ha trattenuto a stento il suo entusiasmo il procuratore di Asti Maurizio Laudi, «difensore» di Clementina Forleo. «È una pagina molto positiva, una sentenza importante per tutti i magistrati perché riafferma il principio che la legge è uguale per tutti, magistrati e non». Un pronunciamento, ha proseguito, che conferma «il principio che i provvedimenti giudiziari non sono sindacabili in sede disciplinare. Guai se lo fossero, perché sarebbe una forma di pressione fortissima nei confronti dell'autonomia del giudice». Una tesi che Laudi aveva sostenuto con forza anche nel corso della sua requisitoria difensiva in risposta alle accuse di Sorrentino, secondo il quale la Forleo, nella sua ordinanza del luglio 2007, aveva «valutato ed espresso profili di responsabilità nei confronti di persone che non erano indagate, con

«Spero che anche il collega De Magistris abbia giustizia»

un atto abnorme adottato con negligenza e dando un giudizio anticipato e non richiesto con accenti stigmatizzatori». Parole sicuramente riferite a quei passi dell'ordinanza inviata al Parlamento in cui il gip milanese aveva definito D'Alema e La Torre «consapevoli complici di un disegno criminoso che si stava compiendo ai danni dei risparmiatori» arrivando ad avanzare per loro il possibile concorso nel reato di aggiotaggio. E insieme all'ex segretario dei Ds Piero Fassino, aveva scritto la Forleo, i due si erano dimostrati «pronti e disponibili a fornire i loro apporti istituzionali, in totale spregio dello Stato di diritto», ai soggetti coinvolti nell'inchiesta sulle scalate bancarie. Poche le parole della Forleo prima che la Disciplinare si riunisse in camera di consiglio: «Spero e voglio credere che la legge sia uguale per tutti». Ma la sentenza di ieri non chiude la vicenda «disciplinare» di Clementina Forleo. Sulla quale pende ancora una richiesta di trasferimento per «incompatibilità funzionale» avanzata dalla prima commissione di Palazzo dei Marescialli in merito alle dichiarazioni rilasciate dalla gip relativamente a presunte «pressioni» ricevute da «ambienti istituzionali». Sulla richiesta presto, forse già la prossima settimana, si esprimerà il Plenum. Mentre non è stata ancora calendarizzata la Disciplinare che sarà chiamata ad esprimersi sull'azione disciplinare sollevata dalla procura generale nei confronti della Forleo per la gestione di un procedimento a carico di Farida Bentiwaa, accusata di terrorismo internazionale. Processo sul quale il gip aveva avuto contrasti con il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro che lo scorso gennaio avanzò, ottenendola, istanza di ricusazione nei confronti del gip.



Il gip Clementina Forleo davanti alla sezione disciplinare del Csm Foto Ansa

#### MANCINO

«Riformare il Csm senza stravolgerlo»

**ROMA** Il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, nel caso si faccia una riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, auspica che il provvedimento vada nel senso di «esaltare il rilievo costituzionale» di Palazzo dei marescialli e non per «anestetizzare la funzione restando alla mera gestione amministrativa». «Il Csm è un organo di rilievo costituzionale e quelli che vogliono la riforma devono dire se vogliono esaltare questo aspetto o se lo vogliono anestetizzare rendendo il Consiglio un organo di mera gestione amministrativa», ha detto Mancino aggiungendo che «se qualcosa si deve cambiare deve andare nel senso delle garanzie per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Con riferimento alle polemiche suscitate dal parere di Palazzo dei Marescialli sul provvedimento sospendi-processi, Mancino ha detto «non siamo una controparte ma una istituzione che vuole collaborare con il ministro della Giustizia con autonomia e indipendenza di giudizio: non è che siamo buoni, se siamo accendicchi e inutili se manifestiamo autonomia!».

Perché poi alla fine Agostino Saccà, capo della fiction della Rai, una certa tenerezza te la fa. Sta là a rispondere a tutti, gentile, paziente, sull'attenti con il presidente, che lo tiene in attesa con musicchetta da anticamera da dentista, che gli chiede di telefonare a un'attrice mai sentita perché quella sta fuori di testa. L'attrice è tal Antonella Troise, «che ha preso parte in alcune fiction in ruoli secondari». Berlusconi pare afflitto, perché lei sostiene di essere stata danneggiata dal presidente. E il presidente prega il capo della fiction della più importante azienda culturale italiana, la Rai, di fargli una telefonata, e dirgli che lui insiste, che lui, Berlusconi, chiede di farla lavorare.

Ma cos'è questa storia qui? Il problema che mi interessa in questa cosa non è se sia giusto o no pubblicare queste intercettazioni. Obiettivamente pare un po' di origliare dietro una porta. Il problema è il contenuto. Ma può il capo dell'opposizione, ex presidente del consiglio dei ministri telefonare per aspettare che mi rileggo il nome se no non mi entra in testa, Antonella Troise? Poi se guardo la foto oltre al nome, comincio a capire. E bando alle ipocrisie, ai moralismi, alle mezze frasi. Questa è una repubblica fondata sulla gnocca. L'ho detto. Andava detto. E non se ne esce. Gnocche di vario genere e di varie gradazioni, ma la sostanza è quella e soltanto quella. Nessuno si scandalizza, nessuno fa del moralismo. È del tutto comprensibile professare interesse nei confronti di avvenimenti fanciulle, che all'occasione possono rendere più piacevole la vita, possono darti motivazioni a lavorare meglio, e tutto quello che sappiamo. Ma santo cielo, ma si può telefonare per dire: mi ha chiamato Marta Flavi, io non ho nulla a che spartire con Marta Flavi, ma sai, però... E poi il presidente, sempre al telefono con il produttore De Angelis: «L'ho fatto tu "Vivere", ah no, è di Endemol, perché ieri mi hanno presentato un'attrice di "Vivere"». E poi il presidente si ferma, perché deve



Agostino Saccà



Antonella Troise



Evelina Marra

parlarne con il vero produttore. Di cosa? Di un'attrice che ha incontrato in un corridoio? E che forse voleva una parte mi-

#### SPUNTI

## Il potere al telefono per l'ultima divetta Il circo Barnum della «gnocca»

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

gliore nella fiction. Nel frattempo il paese va a rotoli, e pazienza. Nel frattempo dovrebbe fare opposizione, il presidente, ma se becca una in un corridoio della fiction "Vivere" se la ricorda e telefona. Nel frattempo il grande capo della fiction Agostino Saccà deve usare il pallottoliere, perché tutti gli rompono le scatole. Giuliano Urbani, che non è passato alla storia come ministro dei beni culturali, e che ha querelato Sgarbi negando di avere una relazione con l'attrice Ida Di Benedetto, chiama Saccà, anche lui, ma «per Ida». Perché c'è una serie, una miniserie anzi, sui pittori, che non parte, e Ida si infuria,

e il povero Saccà deve chiamare la segretaria, controllare il budget, capire di che cavolo di miniserie si tratta, vedere che si può fare. E poi nessuno ci capisce niente: che pittori sono, cosa hanno dipinto, e perché il popolo italiano deve sorbirsi questa roba. Saccà sembra il capro espiatorio. La Troise, la Flavi: «si può mettere la Flavi a Urbani, che non è un'attrice, risponde il povero Agostino. Ah neanche la Troise? La Troise? Eh beh... no... forse, vediamo, magari, chissà. E Letizia Moratti, il sindaco di Milano? Chiama pure lei, e Saccà ferma la proiezione. Perché la Moratti vuole sapere se la moglie di Paolo Gli-

senti, suo collaboratore a Milano, una certa Eliana Miglio, anche lei con voce quasi assente su Wikipedia, può fare il provino per non so che cosa. Il che cosa non è una parte nel prossimo film in concorso a Venezia, a Berlino o a Cannes. Qui siamo a fictionucce, a puntatine del giovedì sera, dove, quando va bene, reciti in tutto mezz'ora, e non gliene importa niente a nessuno. C'è una piccola Italia, l'Italia dei balocchi, del luna park dello spettacolo, un'Italia media, un po' insulsa persino, dove cercano tutti di ingozzarsi di quello che è rimasto; tutti, come fossero di fronte a un buffet di quelli immortalati da Umberto Pizzi. Un buffet da poco: attrici senza nome, amanti di

consiglieri di amministrazione, proteste per robe da niente. E poi idee strampalate, con il potere della politica che si interessa, e va a sapere perché, di cose di piccolo conto, che non servono a niente, che non ti emozionano neppure. Una fiction sulla famiglia Scicolone? Diamo un segnale a Francesco Rutelli che ci tiene tanto. E diamoglielo questo segnale a Rutelli, certo. E Alessandra Martines che vuole fare Coco Chanel, e vuole la parte? Cosa ci facciamo con la Martines? Perché Clemente (inteso come Mastella) «ne sarebbe contento». E uno poi dice: ma la Martines non è la moglie di uno dei miti del cinema francese, di Claude Lelouch? Non la immaginiamo romanticamente su una spiaggia della Normandia, genere "Un homme et une femme"? Ma figuriamoci: al massimo a Ceppaloni si farsì raccomandare da Mastella per fare Coco Chanel? Che pare un ossimoro stilistico, vista così. Ma la cosa più divertente di questo circo Barnum è che nessuno, dopo telefonate su telefonate, riesce a ottenere nulla. Ma nessuno, ma nemmeno Berlusconi. Stanno tutti là a dire, ma a quella glielo fai un provino? Quell'altra si potrebbe per caso... Oni ma senti, a me non è che me ne importa nulla. Io te l'ho detto, il mio dovere l'ho fatto e poi vedi tu. Eh certo. Che poi tutte queste con i tacchi a spillo, le tette... E il presidente: proponigli di fare Madre Teresa di Calcutta, vedi come poi si tirano tutte indietro. E va bene, così, senza parole, direbbe Vasco. Nessuna ottiene niente. La Moratti, Berlusconi, Minoli che ci prova a fare il direttore generale della Rai, Urbani con la sua Di Benedetto. Chiacchiere, chiacchiere, un po' di gnocca, la solita gnocca, di un paese così. Dove Saccà dirige il traffico. E tutti vorrebbero stare in quel posto là. Ad azionare la giostra gigolante e arrugginita di questo paese dei Balocchi.

www.robertocotroneo.net

## D'Alema: la Destra si contrasta con la grande politica

Difende così la Bicamerale che fallì «per colpa di Berlusconi e del minoritarismo a sinistra»

**ROMA** «Fare politica con la società». Lo slogan d'apertura dell'Assemblea annuale del Centro per la Riforma dello Stato era questo, ieri a Roma a Palazzo Marini della Camera. E lo slogan era anche il titolo della relazione introduttiva del Presidente del Crs Mario Tronti, anticipata nell'intervista a Tronti di ieri l'altro. C'erano ad ascoltarlo Massimo D'Alema, Gianni Cuperlo, Alfredo Reichlin, Luigi Bersani, Fabio Mussi, Goffredo Bettini, Alfonso Gianni, e sociologi come Bonomi, Calise, ex sindacalisti come Riccardo Terzi e giornalisti come Ida Dominjanni, studiosi come Giuseppe Vacca e tanti esponenti del Pd e della sinistra radicale. Il senso della relazione di Tronti, presentato dal direttore Crs Walter Tocci, era chiaro. Ridare parola alla sinistra. Ri-

trovarne il «campo» come «punto di vista», oltre le «aggregazioni classiche», rese evanescenti da post-fordismo e globalizzazione. E dopo la sconfitta elettorale, che ha confermato l'egemonia della destra, nella «società liquida» e della «pausa». Ebbene l'invito esplicito della relazione di Tronti era anche quello a «permeare di sinistra» il Pd. A far rivivere la sinistra trasversalmente, tra riformisti e radicali. Per ripartire. Invito che sia Bersani che Cuperlo, con Reichlin, raccolgono. Può esserci una «sinistra critica riformista che si fa popolo», dice il primo. E che erediti la «funzione liberale del movimento socialista in Italia». Ed è legittima, dice Cuperlo, «una battaglia politica» per ridare cittadinanza alla sinistra nel Pd, «senza la paura delle correnti». Mentre Reichlin sottolinea il

senso devastante di trasformazioni (finanza, consumi, lavoro) che hanno «spiazzato la sinistra» nel mondo contemporaneo. Un tema su cui tornerà Bonomi, che rimprovera alla sinistra di non saper individuare i mutamenti «molecolari» sul territorio, e di volerli «comandare», invece di «assecondarli». Laddove la vera «fabbrica a cielo

aperto» è proprio nelle filiere del «glocciano»: «li va costruita l'opposizione, tra nuovi lavori e nuova borghesia dei distretti». E D'Alema? Ricorda che la destra «è ormai maggioranza sin dal 1994-96». Che la si contrasta con la «grande politica che è potenza organizzata e proposta»: «come fu la Bicamerale» (che difende integralmente). Idea che «il minoritarismo a sinistra e Berlusconi fecero fallire». Infine D'Alema parla del Pd. «È un partito di centrosinistra», afferma (e frena Cuperlo e Bersani). E deve dialogare al centro, e con una «sinistra radicale responsabile e non massimalista». Dunque, dialogo tra centrosinistra e sinistra, per riaprire una «partita che non è chiusa». Ed il «trattino» ricompare in D'Alema. A sinistra stavolta. **Bruno Gravagnuolo**

Assemblea annuale del Centro per la riforma dello Stato C'erano anche Cuperlo Bersani e Reichlin

E alla fine si solidarizza anche con Saccà povero cristo costretto a rincorrere le telefonate